

La dimensione penitenziale della Fondazione

È la dimensione più strettamente legata al carisma del Fondatore e della Fondazione come attuazione della «*vita quadragesimae*» e che in particolare per frati e monache si traduce in un quarto voto.

La *vita quaresimale*, cioè la valorizzazione dell'itinerario ascetico della quaresima, inserita nel contesto dell'*arctior vita*, tipica della vita eremitica è costituita da uno stile di vita penitente in tutto: dalla conversione interiore a tutti gli aspetti e le forme del vivere quotidiano (casa,

indumenti, cibo, preghiera, lavoro, silenzio). All'inizio, per Francesco di Paola, la *vita quaresimale* è una scelta personale; una vita, in continuità con la tradizione ascetica dei Padri della Chiesa, per rispondere all'interiore bisogno di comunione con Dio, un modo per «servire il Signore», per usare una sua espressione tipica. In seguito, essa risulta essere il segno di una particolare chiamata del Signore, nel contesto di un preciso piano provvidenziale, nei confronti della Chiesa, del quale la gerarchia ecclesiastica è ben consapevole e che valuta positivamente ri-



Nel cibo e nelle bevande era parco, usava cioè per alimento un poco di pane e di vino, erbe e qualche volta legumi, da lui stesso preparati.

(Processo Turonense, teste 36)

tenendo la proposta spirituale dell'eremita paolano come un particolare

segno della Provvidenza di Dio, che viene sempre in aiuto dell'uomo.

La maggiore penitenza e la vita quaresimale sono elementi inscindibili, che si completano e spiegano senza poter fare l'uno a meno dell'altro.

Se sfogliamo la Bibbia vediamo come Dio chiama gli uomini alla perfetta comunione con lui. Fin dalle prime battute alla perfetta armonia del creato si contrappone la scelta egoistica dell'uomo che pensa di farsi come Dio: la disobbedienza di Adamo ed Eva¹, la gelosia di Caino², la superbia degli abitanti di Babele³, la malvagità degli uomini ai tempi di Noè, l'intimo del cui cuore non era altro che male sempre⁴.

Questi primi 11 capitoli del libro della Genesi ci danno la chiave di lettura della storia della salvezza. **Dio ama l'uomo che ha creato a sua immagine e somiglianza, ma l'uomo si vuole fare come Dio, con scelte autonome che non corrispondono al piano di Dio.**

I profeti richiamano l'uomo a ritornare a Dio odiando il male e amando il bene⁵, praticando la giustizia, amando la bontà, camminando umilmente con Dio⁶, circoncidendo il proprio cuore⁷. Soltanto una vera conversione potrà apportare la salvezza. All'inizio del libro di Isaia leggiamo: *“Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto diventeranno bianchi come neve”*⁸.

Gesù inaugura la sua missione con il kerigma **“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo”**⁹. Non è una semplice inaugurazione, Gesù comincia a realizzare il Regno invitando

¹ Gen 3, 1-7.

² Gen 4, 2-8.

³ Gen 11, 1-4.

⁴ Gen 6, 5.

⁵ Am 5, 15.

⁶ Mi 6, 8.

⁷ Ger 4, 4.

⁸ Is 1, 6-18.

⁹ Mc 1, 15.

gli uomini alla penitenza, cioè a quel cambiamento radicale di se stessi, in forza del quale si comincia a pensare, giudicare ed orientare la vita all'amore di Dio che si è manifestato nel Figlio. **Gesù non fa allusione a liturgie penitenziali, a segni appariscenti¹⁰. Ciò che conta è la conversione del cuore “se non vi convertirete e non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli”¹¹.**

La conversione, come significa il termine greco *meta-noia*, esige un cambiamento di mente, cioè del modo di pensare, giudicare, valutare. Il cristiano è pienamente discepolo di Cristo quando s'immedesima con il suo Maestro, realizzando proprio quello che san Paolo designa con il termine greco *nous*: il modo di pensare, di comprendere, di discernere, di sentire di Gesù¹².



I primi secoli della storia della Chiesa sono caratterizzati dall'adesione a Dio suggellata dal Battesimo e dal sangue dei martiri. È impensabile per l'autore della lettera agli Ebrei che quanti una volta sono stati illuminati, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la parola di Dio ed i prodigi del mondo futuro, possano cadere una seconda volta¹³, ma Giacomo conclude la sua lettera

auspicando il ritorno del peccatore dalla sua vita di errore¹⁴.

¹⁰ Mt 6, 16-18.

¹¹ Mt 18, 2.

¹² 1 Cor 2,15; 7,40 ; Fil 2,5 .4,7 ; Rom, 14,5 (Fil 2,5).

¹³ Eb 6, 4-6.

¹⁴ Gc 5,20.

Si sviluppa così a poco a poco una **disciplina penitenziale** i cui capisaldi sono l'amore incredibile di Dio e la fatica di conversione dell'uomo che deve spogliarsi dell'uomo vecchio, allontanandosi dalle tenebre dell'errore per immergersi nella luce radiosa del Risorto, "*Se siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua Resurrezione*"¹⁵.

I destinatari di questa disciplina penitenziale sono da un lato i **catecumeni**, dall'altro i **penitenti** che si sono allontanati dalla comunione con Cristo e con la Chiesa.

Per i catecumeni si collauda un cammino di iniziazione, con le sue tappe fatte di scrutini, esorcismi, consegna del Credo e del Padre nostro, cammino che porterà alla celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia nella grande Veglia Pasquale.

Per i penitenti prende pian piano forma un cammino di conversione che ha inizio il mercoledì "*capite quadragesimae*", con l'imposizione delle ceneri e del cilicio e che si conclude con il rito della Riconciliazione prima del Triduo Pasquale.

Questa disciplina penitenziale è richiesta solo per casi gravissimi (l'abiura, l'omicidio e l'adulterio). Per gli altri peccati, nei quali i cristiani cadono giornalmente, c'è la penitenza quotidiana fatta di digiuno, preghiera, carità, ascolto della Parola di Dio, invocazioni penitenziali.

Origine nella Seconda omelia sul Levitico distingue sette forme di penitenza, similmente San Basilio Magno e San Cassiano¹⁶.

Nel IV secolo comincia a delinearsi quel tempo liturgico di quaranta giorni, detto Quaresima, caratterizzato dalla disciplina penitenziale e che precede la celebrazione del triduo pasquale commemorativo

¹⁵ Rom 6, 5.

¹⁶ Pietro Sorci, La festa del perdono. Queriniana, Brescia, 1998, p. 40.

dell'immolazione di Cristo sulla croce a riscatto del mondo, della sua sepoltura e della sua resurrezione.

La pratica caratteristica della Quaresima era considerata il digiuno, come pasto unico differito a sera. E questa pratica fu osservata nella Chiesa latina fino oltre il 1000, per mitigarsi a poco a poco fino ai tempi di San Francesco di Paola.

Il nostro Santo nel contesto dell'arctior vita valorizza l'itinerario

ascetico della Quaresima. La scelta della maggiore penitenza e della vita quaresimale perpetua diventa un segno particolare della Provvidenza di Dio per contrastare la mondanizzazione e la secolarizzazione che regnavano nella Chiesa.



La vita di san Francesco di Paola corrisponde ad uno stile penitente piuttosto severo. L'austerità ne caratterizza ogni aspetto: il vestito, il cibo, l'abitazione, il

comportamento interiore ed esteriore: parla per quel che è necessario, mangia per sopravvivere, non esiste alcun tempo libero perché ogni vuoto di attività va riempito con la preghiera personale. È la testimonianza al mondo della radicalità della croce, secondo l'espressione di Paolo che scrivendo ai Corinzi afferma: *"Noi predichiamo Cristo e Cristo crocifisso, scandalo per i giudei e follia per i pagani"*¹⁷.

¹⁷ Giuseppe Fiorini Morosini Fuga dal mondo e sequela di Cristo nella spiritualità dell'Ordine dei Minimi, Quaderni minimi di spiritualità 2, Ed Santuario, Paola, 1983. Cap. 1, 1.

Il cammino penitenziale è un secondo catecumenato. Ci siamo allontanati dalla luce, che risplende simbolicamente nelle nostre assemblee liturgiche per tutto il tempo pasquale. Cristo ci illumina con la luce della passione, della croce e della risurrezione. A questa luce il peccato si delinea più chiaramente e si apre la strada per superare il peccato e giungere all'espiazione, al pentimento, alla remissione. “*Chi segue me, avrà la luce della vita!*”¹⁸ ci dice Gesù.



La terza Regola dei Terziari si apre mostrando l'obiettivo penitenziale da raggiungere: onorare Dio uno e Trino, amarlo con tutto il cuore, con tutte le forze sopra ogni cosa, servirlo fedelmente riponendo il proprio cuore stabilmente in Lui. Qui risuona lo shemà Israel¹⁹ che il pio israelita recita per far memoria dell'unicità di Dio e del rapporto d'amore tra Dio e l'uomo, che si è instaurato con l'alleanza del Sinai. Gesù lo riprende definendolo il più grande e primo dei comandamenti²⁰ mentre lo scriba attesta che ciò vale più di tutti gli olocausti ed i sacrifici²¹.

San Francesco utilizza due volte la parola cuore: amare Dio *cum toto corde* e porre stabilmente in Dio il proprio cuore *cor vestrum in ipso fixe*. Non è un discorso sentimentale, relegato alla nostra vita affettiva. Il termine cuore va letto nel senso biblico come fonte stessa della personalità cosciente, intelligente e libera dell'uomo, il centro delle sue scelte. Avere il cuore fisso in Dio significa non lasciarsi distrarre, non

¹⁸ Gv 8, 12.

¹⁹ Dt 6, 5 e Nm 15, 37-41.

²⁰ Mt 22,37.

²¹ Mc 12,28-30.

farsi omologare. Dice Santa Teresa “*solo Dio basta*”.



Ma per raggiungere questo obiettivo occorre un allenamento, anche fisico, che permette di trascendere, in un certo qual modo, la nostra situazione terrena, anelando ad attingere a Dio stesso. Ecco delinearsi la dimensione ascetica come lotta ordinata e costante della volontà, sorretta dalla grazia, per eliminare tutto ciò che impedisce la perfezione.

L'ascesi cristiana esige che si accolga la croce di Cristo, come dei novelli «cirenei», sicuri che Cristo ci dà la forza e il desiderio necessari per continuare con perseveranza nel cammino della perfezione.

Fin dai primi tempi della chiesa i cristiani hanno dato particolare importanza, come strumento di ascesi, alla pratica del digiuno, in particolar modo nel tempo di **Quaresima**, che la liturgia definisce segno sacramentale della nostra conversione²².

S. Giovanni Crisostomo definisce il digiuno il sontuoso nutrimento della nostra anima “*come un nutrimento abbondante ingrassa il nostro corpo, così il digiuno dà vigore alla nostra anima; la fornisce di ali potenti e leggere che la portano a tutte le altezze della virtù e della verità*”²³ e S. Agostino aggiunge “*quando l’anima si libera dall’eccesso di cibo e di bevande riconosce meglio se stessa. ...*



²² Colletta 1 domenica quaresima.

²³ P. Rentinck La cura pastorale in Antiochia nel IV secolo, Università Gregoriana Editrice, Roma 1970, p. 309.

*Quando il corpo è temprato dal digiuno comprende con quale impegno deve seguire il Redentore*²⁴.

Le privazioni, i digiuni, tutte le austerità sono mezzi per educarci alla chiamata di essere signori della natura e non suoi schiavi. Nella IV Regola dei frati San Francesco esplicita il senso del digiuno corporale: **purifica la mente, sublima i sensi, sottomette la carne allo spirito, rende contrito ed umiliato il cuore**²⁵. Per i Terziari il richiamo a questa pratica ascetica si traduce in astensione dalle carni in determinati giorni dell'anno, senza vincolo di voto perpetuo ma come proposta di lodevole devozione. San Francesco stabilisce anche delle eccezioni legate proprio allo stato laicale o alla propria condizione fisica per commutare il digiuno in un'opera di carità o in specifiche devozioni ed orazioni.

Questo *licite commutare* in opere di pietà e preghiera si fonda sul legame tra digiuno, preghiera ed opera di carità che hanno strettamente significato il cammino di asceti quaresimale. Dice S. Agostino *“La nostra preghiera basata sull’umiltà e la carità, sul digiuno e l’elemosina, sull’astinenza ed il perdono delle offese, sulla premura che avremo di fare il bene invece di rendere il male, di evitare il male e praticare il bene, cerca la pace e la ottiene perché tale preghiera vola, sostenuta e portata nei cieli dove ci ha preceduto Gesù Cristo che è la nostra pace”*²⁶.



²⁴ Agostino di Ippona Discorsi sulla Quaresima: Sermone 120 sul digiuno, Ed. Città nuova, Roma, Febbraio 2010, p. 235

²⁵ IV Regola dei frati VII, 29.

²⁶ Agostino di Ippona Id. Sermone 206, p. 238

La penitenza in quanto mezzo e segno di perfezione e di santità esige piuttosto una vita interiore conformata alla Parola di Dio.

Gesù inaugura la sua missione pubblica col lieto messaggio: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è giunto», a cui aggiunge il comando: «**Ravvedetevi e credete nel Vangelo**». (Mc 1, 25)

Non si può accedere al Regno annunciato da Cristo se non attraverso la penitenza, cioè attraverso quell'intimo e totale cambiamento e rinnovamento di tutto l'uomo, di tutto il suo sentire, giudicare e disporre, che si attua in lui alla luce della santità e della carità di Dio.

Gesù ci raccomanda di **fare ogni sforzo per entrare per la porta stretta** (Lc 13,24), di **rinnegare se stessi, prendere ciascuno la propria croce e seguirlo** (Mt 16,24) perché Lui è la luce del mondo e chi segue Lui, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.(Gv 8,12).



L'apostolo Giacomo ci avverte "Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà" (4,10) confermando la profezia di Ezechiele "Vi darò un cuore nuovo,

metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi" (Ez 36,26-27)

Quindi non bastano le pratiche esterne, la vera penitenza consiste nella conversione del cuore a Dio.

San Francesco apre la regola di vita scritta per noi secolari (terziari) affermando che “l’osservanza dei divini comandamenti è necessaria per entrare nella vita eterna <il Regno> e ottenere la ricompensa futura” ed aggiunge che è indispensabile amare Dio con tutto il cuore, con tutte le forze sopra ogni cosa e servirlo fedelmente riponendo il nostro cuore stabilmente fisso nel suo.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, al n.1432, ci avverte che la conversione è anzitutto opera della grazia di Dio che fa ritornare a Lui i nostri cuori: “Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo” (Lam 5, 21). Dio ci dona sempre la forza per ricominciare: “Ti basta la mia grazia;

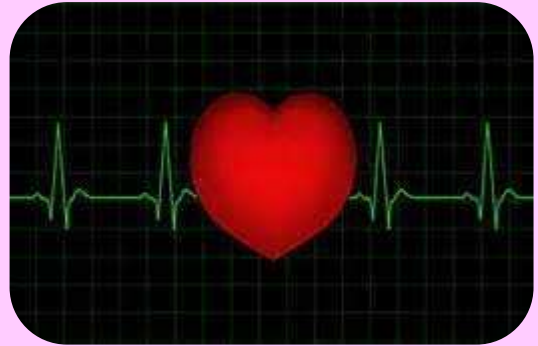
la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza (2Cor 12,9).



Papa Francesco nell’esortazione *Evangelii gaudium* parla di mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, e che consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale (EG 93). Nella stessa esortazione papa Francesco afferma che questa mondanità spirituale si nutre di una sorta di neopaleganesimo auto-referenziale per cui si fa affidamento unicamente alle proprie forze che derivano dall’osservanza di determinate norme consolidate nella storia e che finiscono con il trasformare la vita della Chiesa in una specie di museo. (EG 94-95)

Così dimentichiamo che i digiuni, le mortificazioni, che caratterizzano le pratiche penitenziali, sono segni esteriori, che esprimono il nostro desiderio di ricomporre l'armonia distrutta con il peccato personale nella nostra relazione con Dio. Ma sono solo segni esterni.

Questi segni non valgono nulla se manca la conversione del cuore, la resa all'Amore appassionato di Dio. "Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo." (Salmo 51). L'uomo non può con le sue forze alzarsi dalla condizione di peccato. La conversione del cuore è azione e dono di Dio.



Nella misura in cui crediamo e ci apriamo all'Amore di Dio avviene la trasformazione. Mettiamo a confronto l'atteggiamento di Matteo, di Zaccheo, della peccatrice, dell'adultera con quello dei farisei che Gesù rimprovera dicendo: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane" (Gv 9,41).

Se il perdono trasforma il nostro essere, segue una nuova vita. Nasce l'amore fraterno: diventiamo capaci di amarci e di comprenderci, di sostenerci e di costruire insieme il Regno.

La penitenza si traduce in gioia: "Il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». **E cominciarono a far festa.**" (Lc 15,22-24)